

Natta, Folena, e Alfred Nzo concludono oggi a Napoli il festival nazionale dei giovani comunisti

«Africa» addio. O meglio arrivederci



NAPOLI — Ingrao, Folena e Cozzolino ad «Africa»

È LUGLIO C'È UNA FESTA PER TUTTI

Quel nuovo razzismo che in diecimila ora sanno riconoscere

In tanti hanno risposto a un questionario della Fgci - Calorosi applausi per Ingrao - Le cifre di un successo non del tutto previsto

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ragionando di razzismo, noi oggi ci misuriamo anche con i grandi processi mondiali in atto: ragionando soprattutto della contraddizione più incisiva del momento, che è il rapporto nord-sud. Oggi è in atto il cammino di un plurilaterale mondiale, che vede nuovi «spinti» tra continenti prima divisi e separati e che investe l'Occidente, chiamato a misurarsi con il destino di miliardi di esseri umani. C'è il grande dilemma del futuro di questa relazione tra nuovi continenti, con matrici culturali diversissime tra loro. Da questa transizione si esce in due modi: con un tipo di sviluppo diverso della nostra vita, con un allargamento di valori, con la messa in campo di gigantesche risorse umane. Oppure c'è l'altra strada, ed è quella di fratture molto gravi, di conflitti sempre più aspri, fino alla soglia della guerra. Lasciatemi citare la nostra cultura. L'aveva visto giusto: la risposta dipende molto dalla capacità del mondo occidentale di intendere la forza e le potenzialità delle periferie del mondo. Volò alto il dibattito, al fe-

stival nazionale della Fgci. A parlare di razzismo, e delle ragioni del razzismo, l'altra sera, davanti al più attento e folto pubblico visto finora nella Villa comunale di Napoli, erano Pietro Ingrao, Bruno Trentin, segretario federale della Cgil; Gianfranco Nappi, dell'esecutivo nazionale della Fgci; Joseph Samin, rappresentante delle organizzazioni straniere e Dino Pelliccioli del Comitato italiano Soc razzismo. Dice ancora Ingrao: «Mi allarma il razzismo. Ma oggi si presenta con fenomeni nuovi. Pensate: oggi l'arabo non è più presentato solo come «arreatrato», lo si identifica con il terrorista. In un certo senso tutto il Terzo Mondo viene presentato come secca e assurda violenza. Per il nuovo razzismo, l'«altro mondo» si identifica come nemico da combattere e stroncare. Questo razzismo è alimentato dall'ideologia della supremazia politica e militare sul mondo intero. Tale nostra cultura, che di messaggio che il «media» ci comunicano è che chi è forte ha ragione. Eppure è un'altra la morale a cui noi comunisti, e l'intera sinistra, ci siamo formati: se tu che sei vicino a me sei forte, aiuterai

anche me a diventarlo. Gli applausi della folla vanno a un Ingrao appassionato e preciso. E ci sono applausi anche per Trentin, quando (facendo riferimento al questionario della Fgci sul razzismo, a cui hanno risposto in diecimila) mette in guardia dai pericoli del razzismo strisciante che anche in Italia sono presenti, non solo nei confronti dei lavoratori stranieri, ma anche tra aree del paese e tra minoranze etniche all'interno di quelle stesse aree. Il dibattito si conclude. La folla scema via soddisfatta: c'è chi si infila in un altro seminario e chi preferisce il gruppo musicale «afro». Tutto viene presentato come secca e assurda violenza. Per il nuovo razzismo, l'«altro mondo» si identifica come nemico da combattere e stroncare. Questo razzismo è alimentato dall'ideologia della supremazia politica e militare sul mondo intero. Tale nostra cultura, che di messaggio che il «media» ci comunicano è che chi è forte ha ragione. Eppure è un'altra la morale a cui noi comunisti, e l'intera sinistra, ci siamo formati: se tu che sei vicino a me sei forte, aiuterai

tati hanno dato loro ragione. Non solo dal punto di vista della partecipazione, della logica secca delle cifre (trecentomila presenze stimate sono tante), quanto piuttosto per la «qualità» di questa partecipazione: 162 oratori e ospiti si sono alternati nei dibattiti, seminari, tavole rotonde e negli altri momenti di discussione (in tutto ve ne sono stati 47). Se «Africa» ha avuto un merito, ha stato senz'altro quello di portare una fresca ventata di novità nell'afro ristagno intellettuale generale, recuperando un tema perduto, un impegno dimenticato. I rappresentanti delle trenta delegazioni straniere, nei loro stati, hanno risposto a tutti, con tutti hanno parlato: calmi e precisi quelli dell'Olp hanno spiegato a qualche signora-bene curiosa che loro non erano terroristi, ma rappresentanti di un popolo scacciato dalla propria terra. Tra un piatto di cus-cus e una tazza di tè, i rappresentanti del Fronte Polisario hanno testimoniato di una guerra sconosciuta che un popolo nomade combatte ai margini del Sahara per la propria sopravvivenza. I giovani della Fgci hanno

«scommesso» su un festival difficile. E lo hanno fatto senza timori di polemiche, anche con il nostro giornale (non era anche questa, dopotutto, una maniera, forse un po' sorniona, di affermare la propria autonomia?). Lo hanno fatto soprattutto impegnandosi senza risparmio di energie. Bella festa, questa che si conclude stasera, bella davvero. Si rallegrano i ragazzi della Fgci di Napoli, per le 40 nuove tessere alla Fgci: tra i nuovi iscritti c'è anche un ragazzo di Modena che ha scelto Napoli «perché qui si è davvero vulcanici». E se una festa che si rispetti conta anche per l'allegria e quel po' di «casino» che riesce a trasmettere, allora ecci a numeri: 80 mila pasti consumati negli 11 giorni della festa; ventimila pizze sfornate, duecentocinquanta chili di cozze (cotte), 15 mila litri di birra (ma quanto bevono, questi «figliocelli»), cento musicisti per gli 11 concerti gratuiti che sono tenuti nell'arena centrale. «Africa» è finita. Ma se ne parlerà ancora, state pure sicuri. Franco Di Mare

Un filo rosso tra Cassandra e la bracciante

In tante a Tirrenia per discutere di pace, scienza e esistenza sociale della donna

Dal nostro inviato TIRRENIA (Pisa) — «Cassandra», sì. La presaga di sventure. Ma per noi assume significato la sua capacità di veggenza, l'attitudine a guardare nel profondo, più in là del giorno per giorno. «L'attitudine che devono avere oggi le donne. Proprio dalla «Cassandra» di Christa Wolf abbiamo tratto la frase «tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere» il tema della nostra festa. Per Livia Turco, responsabile delle donne comuniste e membro della segreteria del Pci dopo il congresso di Firenze, la festa nazionale della donna in corso a Tirrenia è un'occasione importante per testimoniare, definire, confrontare le strategie delle donne, nel partito e nella società. In programma il progetto è ambizioso, come è stato ambizioso costruire una manifestazione di queste dimensioni proprio qui, a Tirrenia, dove rimane assai vivo il ricordo della festa nazionale dell'Unità che vi si tenne nel '62. Mes di lavoro di centinaia di compagni, che, «resuscitarono» l'area abbandonata dei vecchi stabilimenti cinematografici di Carlo Ponti, ridotti ad uno sterpeto: un'impresa che i comunisti pisani ricordano con emozione, insieme al successo di una grande impresa di massa, al discorso di Berlinguer che lo conclude. Ora si ripete la fatica di tante compagnie e compagni. E c'è una singolare coincidenza beneaugurata: l'accordo politico siglato proprio in questi giorni tra comunisti e socialisti per amministrazione di sinistra al Comune e alla Provincia. Le donne, dunque, a Tirrenia. Sentiamo Livia Turco. «Il Congresso ci ha dato alcune parole forti. Partito programmatico, sinistra europea. Su questo orizzonte vogliamo collocare la battaglia delle donne comuniste. Ci muoviamo su due grandi temi, il lavoro e la riproduzione. Li abbiamo segnalati attraverso due parole d'ordine: «Lavorare tutte» e «libertà nella maternità». Su questo terreno si misura la nostra autonomia, la capacità di «contagiare» il partito con gli interessi e la cultura delle donne. La Festa di Tirrenia si può leggere attraverso tre capitoli: la pace, le finalità della scienza, l'esistenza sociale della donna. Si è cominciato con il tema della maternità, in attesa di un poeta dell'America come Gregory Corso, spintosi qui dopo aver partecipato ad un congresso letterario a Firenze. La nube di Chernobyl ha segnato il programma di venerdì: la scienza, l'informazione, le donne. Le quali — ha ricordato Gloria Buffo — «hanno proposto di considerare il modo di vivere quotidiano della gente con il grande discriminante sulla quale

misurare le scelte della politica. Non esistono — ha osservato Fabio Mussi — una comunità nazionale di scienziati, di politici, di governi e una comunità emotiva formata dalla gente comune. Dopo Chernobyl c'è un altro confine da tracciare, che passa per le scelte di progresso da compiere in rapporto all'uomo e alla natura. C'è tutta una cultura da modificare, la stessa cultura del movimento operaio e del nostro partito. Accanto alle iniziative di più marcato segno politico — ieri sera ha tenuto un discorso sulla crisi di governo Claudio Petruccioli — questo appuntamento in terra toscana vive di una realtà diffusa di cultura, spettacoli, concerti, film, mostre, occasioni d'incontro per i giovani e i ragazzi, ballo, una gastronomia all'altezza delle tradizioni di questa regione. L'altra sera abbiamo assistito ad uno stimolante prologo con la figura di Simonetta Cavatoni, la sua riconsiderazione del suo sodalizio con Sartre. La rassegna «esistere come donna» ripercorre all'interno della festa secoli di lotte e sacrifici sistematicamente rimossi dai testi di storia e dalle cronache ufficiali. Stasera si parlerà di aborto, domani è in programma il provocatorio incontro proposto dalla rivista Micromega sul tema «il femminismo sta diventando una lobby?». Nei prossimi giorni l'attenzione sarà puntata soprattutto sulla presenza di due intellettuali prestigiose come Elisabeth Badinter e Luce Irigaray. L'ultima settimana verterà sui nodi del lavoro e dell'impegno nella vita pubblica, presenti tra gli altri Pizzinato, De Michelis, Nilde Jotti. Le conclusioni — domenica 27 — sono affidate a Occhetto. «Vogliamo esprimere anche con questa iniziativa dell'estate — dice ancora Livia Turco — la complessità dell'universo femminile e il nostro sforzo di affrontarlo senza astrattezze e senza semplificazioni. Vogliamo trasformare in azione politica i bisogni delle ragazze meridionali sfruttate dal capitalismo che le attese delle «donne forti» e intellettuali. C'è un filo rosso che le unisce tutte, perché debolezza e forza sono due facce di una stessa medaglia, la condizione femminile. Ma non dobbiamo ridurre la nostra presenza a presunzione. Per le donne all'interno del Pci, poi, c'è l'esigenza di mettersi in discussione, nella propria qualità e capacità politica; di recuperare il rapporto con la realtà uscendo dai riti e dal gergo, che caratterizzano i partiti ma anche certi movimenti. Certo, non è facile costruire oggi obiettivi. Siamo in un periodo, si era nella metà degli anni '70. La strada è tutta in salita, per le donne come per l'intera sinistra. Ma la Cassandra evocata all'inizio ha dalla sua, ci pare, l'ottimismo della volontà. Fabio Inwinkl

Spagna, 50° guerra civile Un appello ai giovani

ROMA — Un appello a non dimenticare l'impegno di lotta antifascista in difesa della Spagna repubblicana viene rivolto, primo firmatario l'ex presidente della Repubblica e medaglia d'oro della Resistenza Sandro Pertini, da un gruppo di politici, intellettuali e artisti, nel 50° anniversario dello scoppio della guerra civile, provocato dal pronunciamento militare franchista contro il governo di Madrid democraticamente eletto. «Uniamo le nostre voci — è scritto nell'appello, al quale tra gli altri hanno aderito Arrigo Boldrini, Aldo Garosci, Rinaldo Ossola, Giuliano Pajetta e Leo Vallani — affinché le generazioni nate e vissute in democrazia, e non come noi in un'epoca priva di libertà, possano conoscere le pagine della gloriosa lotta antifascista che servì a riscattare quelle del disonorevole intervento mussoliniano in favore di Franco». «Nel nome della rinnovata amicizia tra la Spagna e il nostro paese, affratellati di nuovo nella democrazia e nella pace, confidiamo — conclude l'appello — che l'Italia di oggi si senta sollecitata a far rivivere e diffondere i propositi e le speranze di libertà sostenute e fecondate nell'Italia di ieri».

Torna dopo 13 anni a Catanzaro e l'arrestano per una pena di 4 giorni

CATANZARO — Un operato catanzarese, Mario Varano, di 45 anni, è stato arrestato per scontare quattro giorni di reclusione in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso 13 anni fa. Varano è stato arrestato da personale della Squadra Mobile al suo rientro a Catanzaro dalla Germania dove era emigrato agli inizi degli anni settanta. I quattro giorni di reclusione costituiscono la pena residua che Varano deve scontare in relazione ad una condanna complessiva a quindici giorni per contrabbando di sigarette.

Molise, con l'occupazione Pci e Psi sbloccano la questione nomine

CAMPOBASSO — Dopo tre giorni e tre notti di occupazione del Consiglio regionale da parte dei gruppi consiliari del Pci e del Psi la maggioranza è stata indotta a sbloccare le nomine degli enti subregionali e dei comitati di controllo che giacevano di fronte al consiglio da diversi mesi. Problemi acuti restano sul tappeto come quello della crisi politica della Regione e delle risposte da dare ai problemi dello sviluppo del lavoro e del progresso civile delle popolazioni.

I risultati della «Goletta verde» sull'inquinamento del Tirreno

ROMA — Il mare Tirreno meridionale, in numerosi tratti, è pulito, ma nei pressi delle grandi concentrazioni industriali e urbane l'inquinamento è grave. E l'impatto dei residui dell'agricoltura si fa sentire, soprattutto, alle foce dei fiumi. È quanto emerge dall'analisi della Goletta verde dell'«Espresso» e della Lega ambiente (sponsorizzata dalle coop) che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale. Il tratto di litorale considerato va da Napoli a Reggio Calabria. Il tratto da Napoli a Castellammare è uno dei più inquinati.

Tornato dalla Libia a Mazara il peschereccio sequestrato

MAZARA DEL VALLO — Alle ore 11 è attraccato nel porto nuovo di Mazara del Vallo (Trapani) nel molo ponente, il motopeschereccio «Madonna dell'alto mare secondo» sequestrato il 17 luglio dell'anno scorso, con 12 uomini d'equipaggio, rilasciato dalle autorità libiche e consegnato giovedì al segretario di Dp Mario Capanna. Mario Capanna ha detto che il gesto del governo di Gheddafi è un fatto molto rilevante, di coraggio e saggezza; rappresenta una volontà di pace e di dialogo. I libici non sono addormentati, stanno molto attenti, ed attendono qualche segnale concreto dal nostro paese.

Tre scalatori muiono precipitando dal Bernina

SONDRIO — Sono stati recuperati ieri pomeriggio dagli uomini del soccorso alpino della Valmalenco (Sondrio), i corpi di tre scalatori precipitati lungo la parete sud del Bernina, all'attacco della «drettissima». Le salme non sono ancora state identificate, ma si presume che si tratti di cittadini della Repubblica federale tedesca: un uomo intorno ai 45 anni, e due giovani, un maschio e una femmina, di circa 20 anni. Non si esclude che si tratti di un padre con i due figli. Per il recupero è intervenuto anche un elicottero che ha calato i soccorritori in quota a 3.450 metri ed ha successivamente trasferito a valle le salme.

Il partito

Convozioni La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 16 luglio alle ore 9.30. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 16 luglio alle ore 10. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 16 luglio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 17 luglio. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 16 luglio alle ore 10.

L'annuncio dell'iniziativa dei sindacati dato ieri al congresso della Lega ambiente

La «sfida verde» coglie un risultato Uno stop per la centrale di Viadana

Contestate irregolarità del Cipe, dell'Enel e dell'Enea - Un'ordinanza dei due Comuni lombardi coinvolti nel progetto - Laura Conti propone contro Caorso «azioni dimostrative di massa» - Il dibattito di Perugia

Dal nostro inviato PERUGIA — No alla centrale nucleare di Viadana. Un lungo, caloroso applauso ha accolto l'annuncio dato al congresso della Lega ambiente dall'avvocato Carlo Renzi a nome dei sindacati di Viadana e di San Benedetto Po. I due comuni lombardi, coinvolti nel progetto, hanno comunicato che le ordinanze per il blocco di ogni attività connessa all'insediamento della centrale, sono state presentate all'Enel. Nei documenti si fa l'inventario di tutte le irregolarità compiute dal Cipe, dall'Enel e dall'Enea nella procedura di localizzazione dell'impianto. Ma non è stato solo questo il momento di un successo. Vissuto dal congresso della Lega. Poco prima Laura Conti aveva proposto ai giovani ambientalisti di organizzare «non conferenze o dibattiti, bensì azioni dimostrative, di massa», per imporre la chiusura immediata dell'impianto di Caorso. In caso di incidente in quella centrale — ha detto la Conti — non sono si

verificherebbero gravissimi danni sanitari alle popolazioni, ma la perdita dei raccolti della Val Padana provocherebbe un «collasso della nostra economia». D'altra parte il dibattito sul nucleare percorre da anni l'anima del mondo verde. Non si tratta più di antagonismo «tout-court» (come ha detto Paolo Degli Espinosa) ma di passare alle proposte e cercare di coinvolgere su obiettivi concreti e circoscritti le più ampie alleanze politiche. Un esempio concreto: a Piombino è stato possibile superare il progetto di un impianto a carbone ottenendo la scelta alternativa del gas naturale grazie anche all'alleanza in loco con l'Italgas. Qui a Perugia l'aula non è l'unico palcoscenico delle iniziative antinucleari. Se

ne discute dappertutto ed è un fiorire di proposte. Tra queste l'appello della Lega ambiente di Bologna per la chiusura del cantiere che sta costruendo la centrale di Viadana. La bolognese la centrale nucleare di tipo autofertilizzante al plutonio, meglio conosciuta come il «Pec del Brasimone». Non vogliamo — dice l'appello — cedere ai tentativi di rivedere lo sviluppo diverso di questa zona «marginale». Sul Pec del Brasimone incombe — dicono gli ambientalisti bolognesi — l'incubo di un possibile uso a fini militari di questa struttura (leggi bomba al plutonio). L'opposizione al modello di sviluppo nucleare non ha basi solo scientifiche, ma anche economiche. Ai costi di impianto bisogna aggiungere — lo ha ricordato l'ecologo americano Barry Commoner — i costi di monitoraggio capillare della radioattività (soprattutto in presenza di luoghi frequentati dai bambini) e la necessità di accantonare scorte di viveri per poter af-

frontare i danni di una eventuale ricaduta di radioattività (Chernobyl insegna). L'altro importante tema, l'altra anima che percorre gli ambientalisti, è quello del rapporto con le liste verdi che la crisi di governo ha messo d'attualità. Ma per i giovani della Fgci sono entusiasti: era il primo festival dopo sette anni, il primo dalla «rifondazione» della Fgci. E, per giunta, con un tema non facile, almeno a prima vista. E invece i risul-

ti, ha dichiarato ad un giornale che «in caso di presentazione di liste col sole che ride la Lega non starà a guardare. Ma anche ambientalisti di altra cultura e formazione hanno sottolineato, nel loro intervento (è il caso di Mario Signorino) che l'impostazione nuova, a cui bisognerebbe lavorare, riguarda la creazione di un cartello elettorale che nasca in occasione di una scadenza particolare e proponga un programma circoscritto. Il congresso conclude oggi i suoi lavori ma il futuro verde è ancora aperto. Non a caso questa assemblea si è svolta sotto il titolo di «Sfida verde». Ora spetta agli altri raccogliercela. Un segnale in questo senso è venuto da Quercini, che — portando il saluto del Pci — aveva sottolineato come il problema nucleare si è riaperto, essendo stato rimesso in discussione in modo drammatico dopo Chernobyl. m. ac.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Niente iscrizioni a medicina il prossimo anno all'università di Catanzaro: lo ha deciso il senato accademico nella nuova puntata del braccio di ferro che oppone le autorità accademiche al secondo ateneo calabrese a quello della Regione e dell'Usi di Catanzaro. Nei giorni scorsi il presidente della facoltà di medicina, il prof. Salvatore Venuta, aveva minacciato di chiudersi in blocco della facoltà, costretta a funzionare in spazi ridotti e con studenti che arrivano alle soglie della laurea senza aver mai visto né un maiale né una corista. Erano seguite riunioni a livello politico (giunta regionale, usi, ecc.) e la decisione di mettere poi a disposizione della facoltà, nella misura del 20 per cento, le strutture di un'ex clinica privata di Catanzaro «Villa Bianca». Ma il senato accademico ha evidentemente ritenuto insufficienti queste misure ed ha deciso il blocco delle iscrizioni per il prossimo anno. La facoltà ritiene infatti indispensabile per il suo reale ed immediato decollo, la disponibilità totale della clinica privata, l'utilizzazione immediata di un fi-

Catanzaro blocco delle iscrizioni a medicina

nanziamento già finalizzato dal consiglio regionale, una convenzione diretta fra la Regione e l'università saltando a piè pari l'Usi di Catanzaro. «La gravissima decisione che blocca di fatto tutta la vita della facoltà di medicina è stata assunta a causa della drammatica situazione in cui versa la facoltà dopo quasi 4 anni dalla sua dichiarazione: lo dice in una dichiarazione il rettore dell'università, Antonio Quistelli, spiegando i motivi che hanno indotto il senato accademico a sospendere dal 5 agosto le iscrizioni a tutti gli anni del corso di laurea in medicina. E' a tutti noto in-

fatti — aggiunge Quistelli — che la facoltà catanzarese è totalmente priva di strutture scientifico-assistenziali, con gravissimo danno per la formazione degli studenti». La deliberazione del senato accademico assunta all'unanimità dal rettore e da tutti i presidi delle facoltà dell'ateneo, è dunque la conclusione dell'ultimo capitolo di questa «questione facoltà di medicina» che ancora oggi non sembra avviarsi verso soluzioni concrete e operative. Le promesse teoriche e le polemiche di questi ultimi giorni non aiutano certo il decollo di questa facoltà che necessita non di parole ma di fatti concreti. «Spetta dunque alla Regione — conclude Quistelli — ed alle forze politiche calabresi dare immediate e concrete risposte alle esigenze della facoltà se si vuole che l'unica facoltà medica della Calabria viva». Dal canto suo il presidente dell'Usi di Catanzaro, il democristiano Marcello Furriolo, ha definito la decisione del senato accademico «un attentato al diritto dei cittadini che può anche pregiudicare l'interruzione di un pubblico servizio e provocare problemi di ordine pubblico». Filippo Veltri

Piacenza, da prete a segretario Pci

Consalvo Nuca era stato ordinato sacerdote nel 1968 - Dall'opposizione alla guerra nel Vietnam al dissenso con il vescovo - Come divenne comunista

Dal nostro corrispondente PIACENZA — «Piacenza ha dato i natali a cinque cardinali, fra cui uno è Monsignor Casaroli l'attuale segretario di Stato vaticano. In un situazione come questa, dove è più diffusa una cultura cattolica e clericale che non marxista e laica, una cultura più «agraria» che non industriale, non c'è poi tanto da meravigliarsi se un prete è stato eletto segretario provinciale del Pci di Piacenza, in sostituzione di Maurizio Migliavacca, chiamato ad un incarico nella segreteria regionale dell'«Emilia-Romagna». La sua elezione è nata sulla scorta di un'ampia consultazione nel quadro dirigente ed attivo

della provincia emiliana che, in una rosa di tre possibilità, ha scelto a grande maggioranza, il suo nome. Un sacerdote alla guida dei comunisti piacentini, dunque? A dire il vero Consalvo Nuca non predica più in chiesa ormai da tempo, da dieci anni circa, anche se quelle poche prediche fatte nella chiesa di una parrocchia «borghese» e ricca del centro storico, dove era curato contro la guerra in Vietnam, sono rimaste famose. A Piacenza se ne ricorda in particolare una, nei giorni della visita di Nixon al Papa, allora quando Nuca, di fronte a centinaia di fedeli, tuonò la sua dislocazione dalla «linea» intrapresa dal Papa. Qualcuno, tra i presenti più anziani si alzò ed uscì dalla chiesa, molti altri, soprattutto giovani, rimasero ad ascoltarlo. Il neo segretario del Pci, infatti, scelse la strada del sacerdozio in uno dei periodi di maggiore fer-

veamento all'interno della chiesa, nel periodo in cui il Consiglio era iniziato portando con sé un forte vento di rinnovamento, grandi speranze tra i giovani cattolici. Finito il periodo di «fioritura», tutto rientrò e si concluse con solo alcune modifiche «formali», come la messa in italiano invece che in latino. «Una conclusione simile viene in crisi me e molti altri che avevano scelto la mia strada — afferma Nuca — noi volevamo predicare il Vangelo, la povertà, la fraternità, l'uguaglianza. Da questi valori nasceva la nostra opposizione alla guerra nel Vietnam, ma rimanemmo delusi». Un periodo difficile che «sboccò» nella scelta di fare il prete operaio. «Io volevo rimanere a Piacenza — ricorda ancora Nuca — ma il vescovo voleva mandarmi nella comunità di don Sirio Politi, oppure in un'altra comunità di preti operai in Belgio. Alla fine la

scelta fu, rimase a Piacenza, operai in una piccola fabbrica metalmeccanica, dove si iscrisse alla Fim e dove fondò il sindacato. Contemporaneamente avviò, insieme ad un altro giovane prete (pure lui diventato poi comunista) l'esperienza di una comunità che ben presto divenne punto di riferimento per centinaia di giovani, cattolici o meno. Fu in questo periodo, si era nella metà degli anni '70, che maturò la decisione di iscriversi al Pci declinando la scelta del prete operaio. «Io volevo rimanere a Piacenza — ricorda ancora Nuca — ma il vescovo voleva mandarmi nella comunità di don Sirio Politi, oppure in un'altra comunità di preti operai in Belgio. Alla fine la

Radio radicale sta per chiudere: basta poco per salvarla

ROMA — Radio radicale conferma che entro il 30 settembre cesserà le trasmissioni se nel frattempo non interverranno fatti nuovi, che possano alleviare la situazione finanziaria dell'emittente. Ieri Paolo Vigevaro — che di Radio radicale è ormai quasi un «padre» e alcuni suoi collaboratori hanno illustrato, durante una conferenza stampa, le prospettive della radio e una serie di ipotesi per scongiurare la chiusura. Radio radicale esclude drasticamente il ricorso a misure assistenziali: sollecita, viceversa, la possibilità di accesso ad agevolazioni codificate in legge, «preciso, trasparenti, propone, a coloro che hanno interesse o che istituzionalmente a ciò sono preposti, ad utilizzare l'ingente — e per molti versi inedito — patrimonio costituito dall'archivio di Radio radicale: 35 mila cassette, per 42 mila ore registrate. Radio radicale punta su alcune ipotesi realistiche realizzabili in tempi brevi: 1) estendere, per analogia, con la legge per l'editoria in discussione al Parlamento, al radio agevolazioni sul canone d'uso dei sistemi di comunicazione (telefono) e dell'energia; 2) la possibilità di agevolazione per l'affitto dei locali dove sono alloggiati gli impianti; 3) accesso al credito agevolato per gli investimenti tecnologici. Vigevaro è, dopo di lui, Marco Fannella, ha posto inoltre il tema della utilizzazione — attraverso convenzioni acquisto di programmi — dell'archivio di Radio radicale, presso la quale la stessa Rai potrebbe attingere materiali preziosi, che viene Mazzini non ha. Lo stesso ministero per i Beni culturali potrebbe essere interessato a quei patrimoni.